

Massimiliano Taroni

Eustachio Montemurro

*Servo di Dio
medico, sacerdote e fondatore*



EDITRICE VELAR

In copertina.

In primo piano: Il Servo di Dio Eustachio Montemurro.

Sullo sfondo: La Crocifissione, part. dei mosaici della Redemptoris Mater di Marko Ivan Rupnik.



Premessa

Padre Massimiliano Taroni è sacerdote dal 1992. Dopo una lunga esperienza nella Pastorale Giovanile in una parrocchia milanese, è stato incaricato per le Missioni Francescane. Giornalista-pubblicista dal 1993, ha al suo attivo numerosi volumi biografici di santi e fondatori-fondatrici, sussidi per la catechesi e la spiritualità, libri di racconti per bambini. Per 5 anni è stato direttore di una rivista missionaria. In questa collana ha pubblicato 83 biografie. Per informazioni: padremassimiliano@yahoo.it

TESTI

Massimiliano Taroni

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Patrizia Cesareni

CONSULENZA EDITORIALE

Oscar Serra

FOTOGRAFIE

Archivio Sacro Costato (ASCO)

Carlo Centonze: gravinaoggi.it

© Adobe Stock

Archivio Velar

© 2019 Editrice VELAR

24020 Gorle (Bg)

www.velar.it

ISBN 978-88-6671-726-3

Distribuzione in libreria a cura della Editrice VELAR

Tutti i diritti, di traduzione e riproduzione del testo e delle immagini eseguite con qualsiasi mezzo, sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma, lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Prima edizione: dicembre 2019

Stampato in Italia
Editrice Velar - Gorle (Bg)

Il 23 giugno 1995 si concludeva l'inchiesta diocesana per il processo di canonizzazione del Servo di Dio Eustachio Montemurro. La data di questa tappa riveste un particolare significato: è la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, di cui Montemurro è stato un apostolo infaticabile.

Appassionato difensore della dignità e dei diritti dei poveri, il Montemurro ha percorso i tempi consumandosi in favore dei più "piccoli" della società, anche a costo di umiliazioni e contraddizioni. E questo per rispondere ad una chiamata di Dio, il cui segno fu per lui proprio il grido dei poveri. Si incontrò con la povertà nelle sue diverse forme: povertà materiale, spirituale e intellettuale, povertà morale e sociale, in ambienti profondamente segnati dalla miseria e dalle ingiustizie.

Il Montemurro – ha scritto Pietro Borzomati – è il "contemplativo della strada", va alla ricerca degli "esseri abbietti, sofferenti, dei deformi e si china dinanzi a loro che sono il Cristo sofferente e deriso".

L'impegno nel testimoniare agli uomini l'amore di Dio per loro percorre e dà unità all'intera vicenda umana del Montemurro: laico, sacerdote e fondatore. Nel contesto civile e religioso del suo tempo, egli è un "uomo di azione" sollecito nel promuovere il bene comune della società. È un sacerdote innamorato di Cristo, contemplato soprattutto nel mistero dell'Eu-

caristia e nella sua Passione, appassionato del bene del prossimo e sempre fedele alla Chiesa. Separato dai suoi Istituti e ritiratosi a Pompei, dopo averne gettato i semi e fatto maturare i primi frutti, è stato un vero seme di vita, un “chicco fecondo”, marcito e morto nel solco del dolore, ma l’albero da lui piantato oggi fiorisce e porta frutti di vita.

Questa piccola pubblicazione si inserisce tra le iniziative del triennio di preparazione al primo Centenario della nascita al Cielo del nostro amato Fondatore. Un triennio, in cui le Missionarie del Sacro Costato, unite a tutta la famiglia religiosa e laicale del Montemurro, intendono accostarsi con una nuova attenzione e con più grande venerazione al loro Padre Fondatore, per attingere nuova vitalità dal vigore evangelico contenuto nel suo insegnamento e diffonderne la conoscenza e la santità di vita.

L’auspicio e la preghiera che ci portiamo in cuore è che la Chiesa possa presto glorificare il Servo di Dio, additandocelo ufficialmente come modello di santità e intercessore nell’itinerario verso la nostra trasformazione in Cristo.

Roma, 2 gennaio 2020

MADRE GABRIELLA PANELLA
*Superiora Generale
delle Missionarie del Sacro Costato*

Il passaggio di un uomo giusto



Sul finire dell’autunno 1922, nella piazza di Pompei, le giornate regalavano ancora un po’ di tepore, nonostante le ore di luce andassero via via accorciandosi. All’ombra del grande Santuario della Vergine del Rosario, voluto dal Beato Bartolo Longo, vivevano alcuni sacerdoti che, a vario titolo, svolgevano il loro ministero presso la basilica e le tante opere caritative sorte accanto al Santuario.

Tra di essi vi era don Eustachio Montemurro, di Gravina di Puglia, ma da tanto tempo residente a Pompei. Il sacerdote, che era anche medico, andava sempre più indebolendosi. Nel mese di novembre si acutizzò una forte bronchite che lo prostrò seriamente. Era assistito dal dottor

Pompei (NA).
*Santuario
della B.V. del
Rosario:
dal 1914
al 1922
Padre
Eustachio ogni
giorno confessò
i fedeli e, a
turno, celebrò la
Messa delle
ore 12,00.*

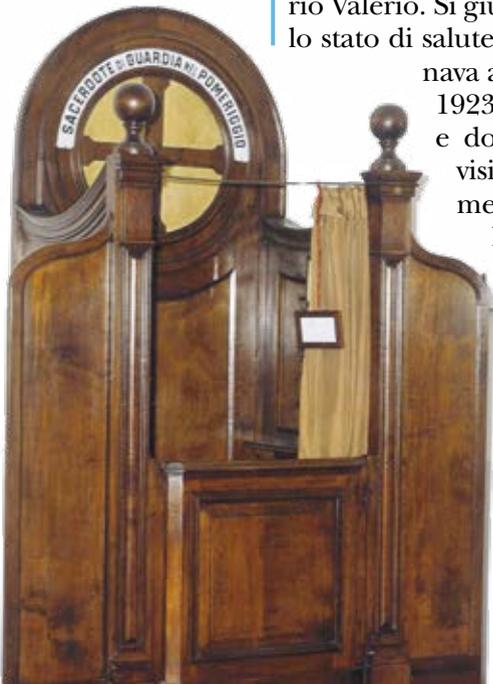
Pompei.

Cappella della Casa "Padre Eustachio Montemurro".



Pompei.

Confessionale del Santuario in cui Padre Eustachio Montemurro confessava dalle ore 12,00 alle 16,00. Oggi è nel Museo storico Casa "Padre Eustachio Montemurro".



Accardi di Scafati e per oltre un mese don Eustachio non riuscì nemmeno più a celebrare la Santa Messa.

Poteva solo ricevere l'Eucarestia ed era il suo vero momento di luce, ogni giorno, mentre la sofferenza si acutizzava! Aveva sempre avuto particolare amore e venerazione per il mistero dell'Eucarestia, dando vita ad alcune opere che sottolineavano il suo profondo fervore eucaristico. C'era con lui un grande amico prete, don Saverio Valerio. Si giunse alle feste natalizie ma lo stato di salute del sacerdote non accennava a migliorare. Il 1° gennaio 1923 don Eustachio si aggravò e don Saverio pensò di farlo visitare anche da un altro medico che lavorava presso la Casa delle orfane del Santuario, il dottor Trama, il quale sentenziò che il paziente stava morendo. Si chiese al parroco di Pompei di amministrargli la Santa Unzione degli infermi. Don Eustachio era molto grave, ma sempre co-

sciente e visse quel momento con fervore e devozione.

Nella notte, volle ricevere l'Eucarestia, era la sua ultima Comunione e, come scrisse don Saverio, "anche l'ultima notte volle ricevere il Pane degli Angeli e tre ore circa prima di rendere l'anima al Signore, si unì intimamente col Cuore Eucaristico di Gesù". Prosegue don Saverio a Suor Teresa Quaranta, nella lettera del 16 gennaio: "Dopo il Santo Viatico, la sua respirazione, che fino ad allora era stata molto affannosa, si prese a rallentare e, mentre don Saverio recitava le preghiere per gli agonizzanti, don Eustachio, dopo aver fissato per l'ultima volta su questa terra il suo sguardo ad un'immagine della Madonna, spirava placidamente nel bacio del Signore".

Era ancora buio, ma si era all'alba del 2 gennaio 1923. Chi era don Eustachio Montemurro?

Il Servo di Dio sul letto di morte, rivestito dell'abito dei Piccoli Fratelli del SS.mo Sacramento.



La nascita e l'infanzia a Gravina di Puglia



Matera.
*Veduta
panoramica.*

*Notaio
Giuseppe
Montemurro,
padre di
Eustachio.*



Gravina di Puglia, la città dove nacque il nostro protagonista, è un'antica città sita verso il confine con la Basilicata.

Ai tempi di Eustachio Montemurro, la maggior parte degli abitanti era dedita all'agricoltura, all'allevamento di bestiame e all'estrazione del tufo e della pietra calcarea.

I Montemurro, in realtà, erano originari di Matera. Giuseppe Nicola Montemurro, di professione notaio, il 27 gennaio 1847, nella Cattedrale della città, si unì in matrimonio con Margherita Caterina Battista, figlia di un notaio, e appena sposati, i due decisero di trasferirsi a Gravina. In quella città la famiglia di Giuseppe fu colpita da gravi lutti, infatti morirono in tenera età i primi due figli e nel 1852 morì anche l'amata sposa. Giuseppe Montemurro restò dunque vedovo e solo; frequentando la casa di un amico conobbe una sua giovane figlia, Giulia Barbarossa, e il 21 agosto 1854 la sposò nella Collegiata di Minervino (il paese dal 1863 si



chiamerà Minervino Murge); i novelli sposi presero casa a Gravina, nel cosiddetto quartiere "Borgo Vecchio". Si fecero entrambi voler bene dalla popolazione perché erano buoni, caritatevoli, ricchi di fede.

La nuova famiglia Montemurro abitava in Strada Beccherie, oggi denominata via G. Marconi; il 1° gennaio 1857 nacque il loro secondogenito (la prima figlia era morta dopo poche settimane), che venne battezzato nella Cattedrale, il 3 gennaio, con i nomi Eustachio Martiniano.

Negli anni a venire vennero altri quattro figli: di tutti Eustachio era forse il più esile e gracile e tuttavia era molto vivace e pieno di vitalità. I Montemurro erano agiati, anche per il lavoro del capofamiglia e, come era consuetudine, i figli delle famiglie benestanti quasi sempre venivano mandati in collegio o in educandati retti da religiosi, ma per tre dei cinque fratelli ciò non avvenne perché nel palazzo del nonno materno, a Minervino Murge, vi era spazio per una scuola elementare e ginnasiale, istituita e diretta dagli zii sacerdoti, il canonico don Federico, teologo, e don Leopoldo, arcidiacono della Cattedrale.

Gravina.

*Veduta
panoramica
con al centro
la Cattedrale,
nei cui pressi
nacque
il Servo di Dio
Eustachio
Montemurro.*

*Sotto:
Fonte battesimale
in cui,
il 3 gennaio 1857,
Eustachio
Montemurro
ricevette il
Battesimo.*



I fratelli Montemurro, da sinistra: Luigi, Eustachio, Francesco, in divisa scolastica.



Eustachio iniziò così la scuola elementare con una solida formazione umana e cristiana. Correva l'anno 1867 e Gravina e la Puglia furono investite da una violenta epidemia di colera; persero la vita la mamma Giulia e altri parenti, tra cui due fratelli! Eustachio tornò, quindi, a Gravina anche per stare accanto al papà e con i fratelli sopravvissuti. Per il terzo anno scolastico e, per tutto il ciclo, Eustachio frequentò la scuola comunale di Gravina; poi il ginnasio lo terminò nuovamente a Minervino Murge.

Minervino Murge (BT).
Panoramica.



Dagli studi liceali all'università

Nell'autunno del 1872, Eustachio si preparava ad iniziare il ciclo liceale a Matera, presso il Liceo "E. Duni", che era stato sistemato con annesso convitto nei locali appartenenti al Seminario diocesano; Eustachio eccelse notevolmente negli studi, tanto da ricevere un premio sin dal primo anno del Liceo!

Quel periodo scolastico trascorse serenamente; a Matera abitavano anche degli zii paterni che erano assai poveri e da questo contatto Eustachio maturò una sensibilità profonda verso le necessità e i problemi delle famiglie in difficoltà.

Conseguì la maturità classica e intanto cresceva in lui il desiderio di diventare medico. Perciò, nel 1875 si iscrisse all'Università di Napoli alla facoltà di medicina e chirurgia. Trasferirsi in una città così lontana era un salto assai arduo all'epoca, ma era l'unica possibilità per realizzare il suo sogno.

Dapprima trovò alloggio in una pensione in via Toledo, poi nel rione San Carlo all'Arena.

Il babbo di Eustachio, avendo tre figli avviati negli studi e non potendo coprire tutte le spese che ciò comportava, chiese un aiuto all'amministrazione comunale di Gravina che gli riconobbe un sussidio.

A Napoli, Eustachio raggiungeva un primo traguardo: il 23 luglio 1879 ottenne il diploma per insegnare scienze naturali e matematica.



Napoli.
Via Toledo.

Matera.
Liceo "E. Duni".



Verso un nuovo futuro



*Dott.
Eustachio
Montemurro
prima
dell'ingresso
in Seminario.*

Furono anni intensi per Eustachio Montemurro. Come previsto, il 23 agosto 1881, ottenne la laurea in medicina e chirurgia col massimo dei voti e la lode. Terminata questa fase importante della sua vita, come era in uso allora, dovette iniziare subito il servizio militare di leva, che iniziò il 15 dicembre dello stesso anno. Ottenne il grado di sottotenente medico e fu inviato ad un battaglione di frontiera che stava a Bologna. Nella primavera del 1882, Eustachio ebbe un incidente a cavallo durante un'esercitazione e per le conseguenze della

caduta ottenne l'esonero dal servizio militare. Eustachio Montemurro poteva così iniziare la tanto desiderata professione di medico e ritornò a Gravina.

Un suo amico lo descrive con queste parole: "Era un tipo piuttosto basso, con occhi grandi, limpidi, vivi; aveva un colorito bruno; sempre il sorriso sulla bocca. La fronte era ampia, si vedeva che era una persona di forte cultura. Era un tipo attraente; faceva subito presa su colui che l'avvicinava per il carattere buono, molto umile, molto umano".



Medico condotto a Gravina

Eustachio Montemurro si trasferì, dunque, a Gravina e il Comune il 28 dicembre 1882 gli affidò la condotta medica in paese, insieme ad un altro collega, riconoscendogli uno stipendio mensile di Lire 600.

Di lì a poco il dott. Montemurro entrò a far parte del Consiglio Comunale e così, ogni anno, poté presentare delle relazioni dettagliate circa lo stato di salute degli abitanti e degli interventi migliorativi da proporre.

Era un bravo medico, rifulgeva in lui una straordinaria carità verso i suoi pazienti e viveva la sua attività professionale come una missione a servizio degli altri, riconoscendo sempre nel volto del malato, il volto del Cristo sofferente. Si teneva costantemente aggiornato nel campo del sapere e la sua formazione culturale spaziava su varie discipline. Con queste doti, la fama del dott. Montemurro si diffuse rapidamente a Gravina!

Anche nei dintorni veniva chiamato e se c'erano malattie serie, il primo ad essere consultato era sempre lui, anche perché era sempre disponibile ad ogni ora per accorrere al capezzale dei suoi malati.

Spesso rifiutava i compensi che liberamente i pazienti si sentivano di donargli.

Era scrupoloso, attento e preciso nella diagnosi. Le sue giornate iniziavano molto presto con un tempo dedicato alla preghiera, prima del normale giro di visite ai malati.



Gravina.

*Casa abitata,
al primo piano,
dal dott. Eustachio
Montemurro fino
alla morte del padre
(2 giugno 1895).*

*Sotto: una delle
stradine percorse dal
dott. Montemurro,
quando visitava
i malati.*



Nuove iniziative

Appena giunto in paese gli venne l'idea di creare un'Associazione medica e di realizzare un Ambulatorio-Dispensario gratuito; così nella primavera del 1883 nacque l'Associazione medico-chirurgica, con uno Statuto proprio, con il fine principale di gestire il Dispensario gratuito per le famiglie povere, che fra l'altro aveva una caratteristica di assoluta novità per quel tempo: rimaneva aperto a tutte le ore.

Statuto dell'Associazione Medico-Chirurgica, istituita dal dott. Montemurro.

Nell'anno 1886, presentò all'amministrazione comunale una relazione per migliorare l'assistenza sanitaria e da quel resoconto emerge che il dott. Montemurro assisteva più di 1.800 persone!

La sua particolare attenzione era verso gli ammalati poveri, svolgendo questo servizio quasi sempre gratuitamente. Spesso si incontrava con dei colleghi per discutere su particolari casi clinici

incontri e sulle cure terapeutiche da intraprendere. Dopo le sue intense giornate, tornava a casa per la cena con i suoi familiari e poi si immergeva nella lettura e nello studio di testi e riviste, a carattere medico-scientifico.

La sua professione era veramente vissuta come una vocazione e una missione. La sua carità e generosità erano per tutti, nessuno escluso, al di là

di ogni condizione economica e sociale; si sentiva il medico di tutti, senza alcuna eccezione! Spesso metteva a disposizione anche i suoi beni personali per le cure dispendiose dei malati più bisognosi. Quando visitava i suoi pazienti, svolgeva nei loro confronti anche un delicato ministero spirituale consolatorio; tutto questo aveva origine dalla profonda fede vissuta dal Montemurro. Se si trattava di assistere un agonizzante, cercava con delicatezza di prepararlo all'incontro con Dio, invitandolo a ricevere i Sacramenti.

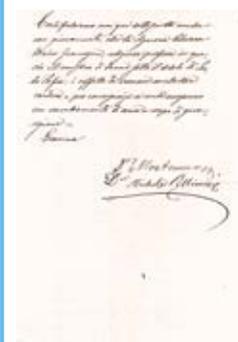
Una testimone, abitante di Gravina, disse: "Aveva cuore per tutti, grandi e piccoli e tutti lo rispettavano, tutti lo chiamavano". Un altro testimone affermò: "Senza farsi notare dai familiari, nel visitare l'infermo lasciava sotto il cuscino il denaro necessario per le medicine prescritte. Non lo dava in mano per non mortificare, memore dell'insegnamento di Gesù: non sappia la tua sinistra quello che ha fatto la tua destra.

Iniziò anche ad aiutare economicamente dei poveri e dei giovani, per poter proseguire i loro studi".



Nella pagina precedente, in basso:

Gravina.
Municipio: Lapide posta dalla Giunta Comunale in memoria dell' "illustre concittadino" Eustachio Montemurro.



Ricetta del dott. Montemurro, sottoscritta dal dott. Filippo Pellicciari, membro dell'Associazione medica.

Gravina.
Palazzo civico. Il dott. Montemurro vi lavorò come Consigliere comunale per ben 22 anni.

Il dott. Montemurro consigliere comunale e insegnante

Gravina.
Seminario vescovile, sede del ginnasio e del liceo dove insegnò il dott. Montemurro, unico laico.



Il dott. Montemurro era diventato consigliere comunale il 15 luglio 1883; i suoi interventi nella giunta comunale erano sempre ponderati, concreti, miranti a migliorare la condizione sociale dei suoi cittadini. A volte fu anche fermo e forte nel proporre soluzioni che erano urgenti, sempre dettate dal senso di giustizia e da una squisita carità. Fu, soprattutto, nel settore igienico-sanitario che profuse tutto il suo impegno e la sua competenza, infatti fu eletto nello stesso anno presidente del Comitato Igienico-Sanitario Gravinese; fu inserito poi nell'organizzazione dell'Ospizio di mendicizia che si rivolgeva soprattutto a malati cronici e in assoluta povertà.

Nel 1886 promosse un censimento di tutti i poveri della città e si prodigò per prevenire o combattere le varie epidemie che si succedevano in quel tempo. Il Montemurro era una persona impegnata in svariati campi, mosso sempre da una profonda fede e da spirito di carità.

Nel frattempo divenne anche insegnante nel ginnasio del Seminario di Gravina. In questo settore profuse molte energie, anche perché era fortemente convinto che l'istruzione era la via privilegiata per l'elevazione morale e culturale della popolazione. Dal 1883 al 1887 insegnò scienze e matematica nel Seminario, poi insegnò alcuni anni anche nel ginnasio comunale.

Era assai stimato anche nell'ambito dell'impegno civile e in quello educativo. Un passo ulteriore il dott. Montemurro lo ottenne quando dal Consiglio docenti fu scelto come insegnante di geografia e di calligrafia nelle scuole tecniche della città. Accettò benevolmente ma, nella sua profonda umiltà e bontà d'animo, rinunciò allo stipendio. Col risparmio sullo stipendio, la scuola poté acquistare un piccolo museo zoologico!

Passarono alcuni anni e nel 1891 il dott. Montemurro decise di ritirarsi dal suo impegno istituzionale presso il comune e così dedicarsi ad altre importanti attività. Nel dicembre 1892 fu proposto quale direttore delle scuole tecniche e professore di scienze naturali. Anche in questo caso, rinunciò allo stipendio, per devolverlo ad un giovane studente e potergli pagare gli studi!



Gravina.
Alunni e docenti del Ginnasio A. Scacchi. Il prof. Eustachio Montemurro è il terzo da destra (particolare ingrandito nella foto in alto).



Il suo impegno nelle opere di carità

Gravina.
*Chiesa e convento
"San Domenico",
sede delle
"Opere Pie"
gestite dalla
"Congregazione
di Carità",
di cui il
dott. Montemurro
fu presidente e
dove,
per 22 anni,
offrì
gratuitamente
assistenza
medica.*

Eustachio Montemurro era una personalità poliedrica, impegnato su vari fronti: quello professionale, quale medico condotto, quello istituzionale nell'Amministrazione comunale, quello educativo nei vari gradi d'insegnamento.

Una parte determinante delle sue energie, tra il 1882 e il 1902, fu profusa nel servizio ai poveri, nella cosiddetta "Congregazione di Carità". Era un ente collegiale al quale lo Stato affidava dei beni da gestire a favore dei poveri. Tra le strutture che gestiva vi erano l'Asilo infantile, l'Orfanotrofio femminile, il Ricovero di mendicizia, l'Ospedale Santa Maria del Piede e l'opera Sacro Monte dei Morti che aiutava i moribondi e i sacerdoti poveri.

Il 6 dicembre 1895 il Consiglio Comunale elesse Eustachio Montemurro pre-



sidente della "Congregazione di Carità". Già da un decennio il dott. Montemurro prestava servizio alle svariate opere di carità; era già direttore sanitario dell'Ospedale Santa Maria del Piede e medico dell'asilo e dell'orfanotrofio... Questa nomina non faceva altro che sancire la grande stima che il medico godeva in tutta la città. In due di queste opere vi erano delle suore a condurre le strutture: le Stimmatine e le Figlie di Sant'Anna; entrambe le Congregazioni stimavano assai l'operato del dott. Montemurro, il quale si prefisse di amministrare i beni a favore dei poveri, con equità e giustizia. Rimise a posto i conti della cassa e promosse nuove risorse a favore dei meno abbienti.

A muovere il suo generoso cuore era un'intensa vita di fede, la certezza di scorgere, nel povero e sofferente, il volto di Cristo, la scelta di mettere al primo posto i poveri e le loro impellenti esigenze.

Una volta, proprio nell'esercizio eroico della sua professione, prese il tifo e si temette per la sua vita. Tutti furono in grande apprensione per il dott. Montemurro; tantissime persone si radunavano in chiesa per pregare per la sua guarigione. La guarigione avvenne e il futuro amico sacerdote – don Saverio Valerio – anni dopo raccontò questo fatto: "L'infermo ebbe una visione, nella quale si presentarono i santi medici Cosma e Damiano con l'abito sacerdotale e gli dissero: 'Fratello, noi veniamo da parte del Signore, perché ti dob-

*Don Saverio Valerio
confessore di
don Eustachio e
primo aggregato
ai Piccoli
Fratelli del
SS.mo
Sacramento.*



biamo lavare dall'uomo vecchio". Quando il dott. Montemurro si risvegliò dopo questa visione, disse ai presenti che, se la Madonna l'avesse guarito, si sarebbe fatto sacerdote.

Occorre ricordare che ogni giorno dedicava del tempo alla preghiera, ma soprattutto partecipava quotidianamente alla Santa Messa e spesso sostava alquanto in adorazione silenziosa davanti alla Santissima Eucarestia.

In quegli anni aveva pensato a farsi una famiglia, crescendo in lui un delicato sentimento di affetto per una giovane di Gravina, Carolina Loglisci, ma il padre di lei ostacolò il loro rapporto; nel 1899 la giovane morì di tisi e questo fatto indusse il Montemurro a pensare seriamente alla strada del sacerdozio.



Gravina.
Cattedrale.
Altare di
"Santa Maria
del Piede",
venerata da
don Eustachio.

Una vocazione matura e convinta

L'impegno civile, professionale, caritativo del dott. Montemurro continuava con il solito zelo ed entusiasmo, quando, nel maggio del 1900, il medico fu raggiunto dalla notizia della nomina a Commissario del Patronato scolastico che era stato fondato dal sindaco di Gravina; anche questo incarico impreziosì la stima che riscuoteva in ogni ambito da parte della popolazione. Ma Eustachio Montemurro, in cuor suo, sentiva sempre più forte quel desiderio di consacrazione affacciato dopo la sua malattia.

Passarono, però, gli anni senza che prendesse una decisione, finché un giorno, nella Quaresima del 1902, si trovò a Minervino Murge, dove ebbe occasione di ascoltare da suo zio, l'arcidiacono Leopoldo, una predica sul tema della salvezza dell'anima. Ruppe ogni indugio e parlò allo zio della sua decisione di diventare sacerdote. Lo zio gli disse di parlarne al



*Lo zio
prettore,
arcidiacono
Leopoldo
Barbarossa.*

Minervino Murge.

*Cattedrale:
nella Quaresima
del 1902,
ascoltando una
predica dello zio
Arcid. Leopoldo,
Eustachio decise
di abbracciare il
Sacerdozio.*



Mons. Cristoforo Maiello, Vescovo di Gravina, conferì il sacerdozio a don Eustachio.

Vescovo di Gravina, il quale espresse il desiderio che il Montemurro potesse incontrare i religiosi della Missione, fondati da San Vincenzo de' Paoli, anche perché una delle loro caratteristiche carismatiche era la formazione del clero e dei seminaristi. Costoro avevano una casa a Napoli. Il Montemurro vi incontrò Padre Luigi Fasanari, famoso sacerdote che guidava molti altri preti. Si confessò da lui e gli parlò della sua vocazione.

Il religioso della Missione fece sapere al Vescovo di Gravina che la vocazione di Eustachio Montemurro veniva da Dio e quindi bisognava accompagnarlo verso il sacerdozio. Il Vescovo Mons. Cristoforo Maiello, allora, accolse la domanda del Montemurro che, il 1° gennaio 1903, ricevette la talare nera da seminarista.



Gravina.
*Casa "Padre Montemurro".
Museo storico sul Servo di Dio.*

Una nuova vita



Il dott. Montemurro aveva pensato e pregato lungamente per questa scelta. La decisione suscitò sentimenti contrastanti tra la popolazione e gli amici: alcuni videro nella scelta, un coronamento ideale per una vita condotta rettamente e nel nome di Dio; molti restarono stupefatti e alcuni amici non compresero questa decisione.

Lasciò, tra l'emozione generale, le sue organizzazioni ed entrò in Seminario; qui ebbe come professori di teologia alcuni sacerdoti che erano stati suoi alunni nel ginnasio! Con grande umiltà di cuore, si adattò alla vita austera e regolare del Seminario; poi non avendo più parenti stretti con cui abitare, il Vescovo pensò di offrirgli ospitalità nel palazzo vescovile.

Gravina.
Palazzo Vescovile.

Lì, certamente, poteva studiare con più tranquillità. I quattro anni previsti di studio, data l'età e la profonda cultura del Montemurro, furono ridotti notevolmente tanto che, il 28 maggio 1904, ricevette l'ordinazione diaconale.

Il Montemurro era sempre stato una persona precisa, fedele, meticolosa; proprio per questo, in quel periodo in cui fu ordinato diacono, pensò di scrivere una piccola regola di vita, da osservare scrupolosamente e composta da 50 punti, intitolata: "Esercizi spirituali e proponimenti da eseguirsi esattamente con l'aiuto della grazia di Dio". Vi sarà, in sintesi, un programma di vita giornaliero e annuale, desunto dal Vangelo, con una forte connotazione eucaristica, caratteristica che aveva accompagnato tutta la sua vita.

Eucarestia, di Marko Rupnik.



Il dott. Montemurro diventa sacerdote

Chissà quali stati d'animo accompagnavano, in quel periodo, gli abitanti di Gravina che per anni avevano beneficiato, su vari fronti, della competenza e carità del dott. Montemurro... Certo, la decisione di quest'uomo così conosciuto e stimato aveva fatto scalpore; i più, tuttavia, avevano alla fine visto la mano di Dio all'opera, in quella scelta così radicale e generosa.

Era il 24 settembre 1904; il sole ancora regalava giornate assai calde in quel di Gravina. Vi era un uomo, ormai maturo, con una lunga esperienza di dedizione, impegno e carità, che stava per ricevere un dono più grande di lui: il sacerdozio. Eustachio Montemurro era commosso, emozionato, profondamente coinvolto: attorno a lui gran parte della popolazione gravinese. Il rito solenne dell'ordinazione fu officiato dal Vescovo nella sua cattedrale. Il 1° ottobre don Eustachio celebrò la sua prima Santa Messa in San Domenico, la chiesa dell'orfanotrofio femminile di cui



Ricordo della prima Messa del Sac. Eustachio Montemurro.



Gravina.
Cattedrale dove venne ordinato sacerdote Eustachio Montemurro.

Gravina.

Chiesa di San Nicola, di cui fu viceparroco, e dove ebbe speciali grazie e favori divini.



era stato presidente. Poco più di un mese dopo, venne nominato vice-parroco della chiesa di San Nicola; poi don Eustachio chiese al Vescovo di lasciare l'abitazione presso il palazzo vescovile e andò a vivere poveramente, da solo, nella sua vecchia abitazione. Continuò ad avere un cuore sempre attento ai poveri, infatti quasi sempre dava in elemosine l'offerta della Santa Messa che celebrava ogni giorno. Passarono circa due mesi e il 21 dicembre 1904 don Eustachio, insieme al suo parroco, fondò l'Associazione del suffragio tra i sacerdoti del clero diocesano, in aiuto ai sacerdoti soli e poveri.

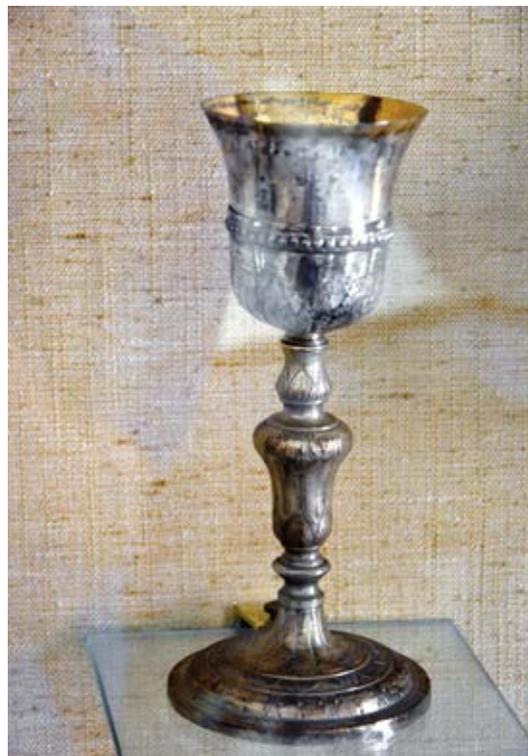
Gravina.

San Domenico. Orfane assistite dal dott. Montemurro.

Dal punto di vista pastorale, don Eustachio iniziò a dedicarsi all'educazione e catechesi dei bambini e dei giovani e all'assistenza dei moribondi, un ambito da lui ben conosciuto negli anni precedenti, quando era medico condotto. Un orfano, aiutato per tanti anni dal sacerdote, molti decenni dopo

ebbe a dire di lui: "Don Eustachio faceva del bene e voleva bene ai piccoli come Gesù... Aveva l'arte di saper parlare e imprimere nel cuore e nella memoria la verità che insegnava e annunciava... Mi comprava i vestiti, mi dava qualche soldo, mi accoglieva sempre allo stesso modo".

Nella primavera del 1905 ebbe la facoltà di iniziare a confessare e si diede a questo ministero pastorale, anche col vantaggio di essere già conosciutissimo da tutti. Non tralasciò mai la vicinanza ai malati. Prima li aveva curati nel corpo, ora li curava nello spirito.

**Gravina.**

Museo storico Casa "Padre Montemurro". Manipolo, patena e calice, appartenuti a don Eustachio.

Nuove idee



Eustachio Montemurro, sacerdote e Fondatore.

Nelle note scritte durante gli esercizi spirituali in preparazione al diaconato, diretti da padre Nicola Matera, così si rivolgeva al Signore: “Vuoi Tu il Sacerdote o il Religioso?”. Da novello sacerdote, mentre attendeva al ministero pastorale, l’attrattiva per lo stato religioso si fece più forte e insistente; infatti, nel dicembre 1904 ne parlò al predicatore padre Matera, il quale si mostrò favorevole all’idea.

Desideroso di conoscere la volontà di Dio circa il modo migliore di servirlo nella Chiesa, don Eustachio il 14 marzo

1905 intraprese un pellegrinaggio spirituale, da lui stesso denominato “viaggio d’amore in cerca del Diletto” e tutto venne riportato in un diario. Toccò le seguenti città: Gioia del Colle, Bari, Lecce, Barletta.

Durante questo cammino di discernimento parlò con vari sacerdoti e religiosi, avvertendo sempre più forte questo ideale. Il viaggio durò circa un mese.

Quando ritornò a Gravina, riprese il suo servizio pastorale, coltivando il progetto di una “Congregazione del Santissimo Sacramento”. Nella preghiera e nella riflessione sugli eventi quotidiani, comprese, infatti, che doveva rinunciare all’idea di farsi religioso per fondare lui stesso

nuovi Istituti nella Chiesa, rispondenti ai tempi. L’idea del Montemurro era di un ramo maschile per il culto della SS.ma Eucarestia e l’aiuto ai parroci e di uno femminile orientato al culto al Cuore di Gesù e alla formazione dei ragazzi e delle ragazze del popolo.

Nei suoi lunghi tempi di preghiera davanti al Santissimo Sacramento, crescevano sempre più in lui il culto eucaristico e la contemplazione del costato trafitto di Gesù sulla croce. Nel maggio di quell’anno espose il progetto della fondazione in due rami al Vescovo, il quale non si oppose alla proposta, anche perché conosceva bene don Eustachio.

Don Eustachio, già dagli anni del suo servizio come medico e poi ancor più da sacerdote, meditava continuamente sul costato di Gesù aperto dalla lancia del soldato, riflettendo sull’infinito amore che sgorga dal cuore trafitto del Cristo. Il risultato era un irrefrenabile anelito di vivere e testimoniare agli altri questo infinito amore. Il Giovedì Santo del 1905, don Eustachio scriveva: “O Signore, Tu spargi fino all’ultima stilla il Sangue preziosissimo Tuo. Ed ecco che permetti che ti facessero l’ultimo strazio. Ti perforano il petto e ne esce il Tuo Cuore generoso. È spremuta l’ultima goccia; Tu lo hai versato tutto ma il tuo Cuore, ricettacolo di celeste amore, è già scoperto all’adorazione dei figli tuoi”. Per don Eustachio, la contemplazione del Costato trafitto di Gesù era fonte dell’amore unitivo verso Dio e sorgente di dedizione e amore generoso verso l’umanità, soprattutto quella sofferente, misera, abbandonata.

Città del Vaticano.

Cappella “Redemptoris Mater” nella seconda loggia del Palazzo Apostolico. Crocifissione, 1996-1999, Marko Ivan Rupnik.



Un nuovo fiore per la Chiesa...

Nella pagina seguente in alto: Padre Antonio M. Losito, C.S.S.R., direttore spirituale del Montemurro.

Affresco di Fra Angelico, che illustra Cristo crocifisso trafitto nel costato, 1440 ca.



Nel mese di giugno 1905 don Eustachio, su suggerimento del suo Vescovo, accolse in casa un giovane sacerdote, don Giovanni Livulpi, che era in difficoltà. Don Eustachio aveva pensato che con lui avrebbe potuto dare inizio al suo progetto fondativo del ramo maschile della sua ideata Congregazione, ma si accorse ben presto che questo proposito non rientrava nei pensieri del giovane sacerdote, che poco dopo abbandonò il ministero sacerdotale.

Questo episodio segnò profondamente don Eustachio, tanto che lo spirito di riparazione, specialmente per le anime consacrate a Dio, che animerà la sua vita e quella dei suoi Istituti, potrebbe essere il frutto di questa esperienza.

Intensificò la sua preghiera e la sua contemplazione del Costato trafitto. Voleva che l'amore del Redentore, mostrato nel Costato trafitto e nel suo Cuore ricolmo d'amore, fosse da tutti accolto e conosciuto. Nel suo diario lasciò, allora, scritta questa preghiera: "Cuore amorosissimo del mio Gesù, per me squarciato dalla lancia di Longino, è proprio quella tua gran ferita d'amore che mi accresce la fede, la speranza

e mi accende di santa carità. Ed io in essa mi rifugio, in essa mi nascondo e m'inabisso; essa sarà la mia salvezza. Diletto, se Tu vuoi, quante opere belle in testimonianza dell'amore che io ti porto Tu mi farai fare. Signore, fammi un uomo nuovo, vestimi della veste dei tuoi innamorati. Che io sia testimone al mondo di quello che può l'amore di un Dio".

Ai primi giorni del mese di giugno dello stesso anno, don Eustachio volle andare a Canosa a parlare con il suo direttore spirituale della sua idea di fondazione: questo religioso, un padre Redentorista, si chiamava Padre Antonio Maria Losito, il quale si mostrò favorevole al progetto del sacerdote gravinese.

Tra i mesi di agosto e ottobre 1906, don Eustachio lavorò alla stesura delle Costituzioni dei futuri Piccoli Fratelli del SS. Sacramento con lo scopo di aiutare i parroci e promuovere il culto eucaristico.

Il biennio 1907-1908 fu decisamente importante per la vita di don Eustachio, perché in quel periodo lavorò per dare vita anche al ramo femminile, le Figlie del Sacro Costato.

Il 21 novembre 1907, col permesso del Vescovo, don Eustachio iniziò l'esperienza di vita comunitaria, secondo le Costituzioni da lui elaborate, con don Saverio Valerio, un giovane prete suo confessore, che condividerà fedelmente l'esperienza del fondatore, rimanendo sempre al suo fianco: era il germe dei Piccoli Fratelli...



Gravina.
Casa di via S. Fighera, secondo piano, dove Eustachio Montemurro, il 21 novembre 1907, avviò la nuova comunità con don Saverio Valerio.





Gravina.

Chiesa e Casa "Sant'Emidio", oggi Casa "Padre Montemurro", date dal Vescovo Zimarino a Montemurro per iniziare l'opera dei Piccoli Fratelli del SS.mo Sacramento.

Gravina.

Stanze del Palazzo Loglisci, chiamate "Betlemme" della Congregazione femminile.



L'anno successivo si aggregò anche un fratello laico e allora la piccola comunità si trasferì presso la casa annessa alla chiesa di Sant'Emidio.

Frattanto il fondatore aveva conosciuto una giovane vedova sua penitente, Chiara Terribile, con la quale stabilì l'inizio delle Figlie del Sacro Costato. Il 1° maggio 1908, presso Palazzo Guida, Chiara Terribile e la sua collaboratrice domestica Maria Lucia Visci cominciarono a condurre vita in comune. Di lì a poco cambiarono sede e si trasferirono al piano terra del Palazzo Loglisci, in due povere stanze passate alla storia come "Betlemme della Congregazione". Iniziarono a giungere nuove aspiranti e, anche col permesso del Vescovo, don Eustachio aprì una nuova comunità presso l'ex convento di Santa Sofia. La prima Superiora Generale fu suor Chiara Terribile, che nel frattempo aveva preso il nome di suor Addolorata. La comunità femminile era formata spiritualmente tramite le meditazioni e le conferenze tenute da don Eustachio e don Saverio.

Gli Istituti prosperano...



Nel 1910 alcuni giovani entrarono a far parte dei Piccoli Fratelli e la casa di Sant'Emidio ebbe, quindi, la necessità di diventare anche studentato teologico, per formare i giovani religiosi.

All'inizio dell'anno scolastico 1910-1911 don Eustachio trasferì lo studentato nel Seminario di Bisceglie, di cui venne nominato rettore dal Vescovo del luogo, mons. Paolo Carrano, estimatore del Montemurro e dei suoi Istituti.

Le Figlie del Sacro Costato erano richieste anche in altre diocesi e iniziava così la loro prima espansione fuori dalla diocesi di Gravina. Nell'aprile 1910 quattro Figlie del Sacro Costato raggiunsero Minervino Murge, diocesi di Andria, accompagnate da don Saverio Valerio, collaboratore del Montemurro nella fondazione. Nel maggio dello stesso anno, altre tre, accompagnate dal fondatore, andarono ad aprire la casa di Spinazzola, su richiesta del Vescovo di Venosa; e, ai primi di gennaio 1911, mons.



Bisceglie (BT).

Gli aspiranti Piccoli Fratelli.



Gravina.

Museo Casa "Padre Eustachio Montemurro". Crocifisso consegnato da Padre Montemurro a Chiara Terribile (Sr Addolorata, foto sopra), all'atto della fondazione delle Figlie del Sacro Costato.



*Dall'alto:
Mons. Ignazio
Monterisi,
Sant'Annibale
Maria
Di Francia e
Padre Gennaro
M. Bracale.*

Ignazio Monterisi accoglieva queste suore nella sua diocesi di Potenza. Le suore si dedicavano alla catechesi, alla formazione delle ragazze e coadiuvavano i parroci nelle loro necessità pastorali.

Sono anni questi in cui don Eustachio instaurò una preziosa amicizia con un sacerdote messinese, don Annibale Maria Di Francia (ora santo), il quale, l'8 dicembre 1910, da Trani si recò a Bisceglie in occasione della vestizione clericale dei primi quattro aspiranti Piccoli Fratelli. Sembrava che tutto andasse per il meglio, ma si stavano avvicinando tempi "nuvolosi".

In quel 1910 don Montemurro dovette sgomberare i locali di Santa Sofia. Il Vescovo di Gravina, Mons. Zimarino, che aveva stimato e appoggiato don Montemurro, iniziò ad avere perplessità sulle sue opere, primo per le ristrettezze economiche, secondo perché molte penitenti del gesuita padre Gennaro M. Bracale, prima apprezzato e poi divenuto invisibile al presule, erano entrate tra le Figlie del Sacro Costato.

Alla fine, il 31 marzo 1911, il Vescovo avviò una visita canonica, attraverso una commissione di sacerdoti, i quali fecero una relazione negativa sui due Istituti fondati dal Montemurro. Deciso a bloccare il proseguimento delle opere, Mons. Zimarino sollecitò l'intervento della Sacra Congregazione dei Religiosi, che



il 21 febbraio 1911 decretò la soppressione dei due nascenti Istituti.

Tutto questo fece molto soffrire il fondatore perché sapeva che le decisioni per la soppressione erano state dettate da calunnie nei suoi confronti; don Eustachio cercò di affrontare questa prova con spirito di fede e di abbandono in Dio nella preghiera. Altri Vescovi, delle diocesi dove erano presenti le case degli Istituti, erano comunque favorevoli verso il sacerdote e, apprezzando le Opere da lui fondate, ne difesero la sopravvivenza presso la Santa Sede. Ecco che giunsero, in aiuto del sacerdote, don Annibale M. Di Francia e padre Antonio Losito. Tra il 1910 e il 1911 don Eustachio andò più volte a Roma, presso la Sacra Congregazione dei Religiosi e alla fine la Santa Sede inviò un Visitatore Apostolico (per una più estesa comprensione dei fatti, si veda il testo su Madre Teresa Quaranta, nella stessa collana).



*Mons. Nicola
Zimarino.*

Gravina.
*Chiesa di
Sant'Emidio.
Interno.*



La prova continua, tra luci e ombre

Don Montemurro visse questa intricata vicenda con grande serenità d'animo, come conferma questa preghiera:

“Conducimi Tu, mio Signore, per le vie che menano a te.

Trattami, Signore, come ti piace, ma fammi tuo, tutto tuo.

Io voglio essere nelle tue Santissime Mani come la creta nelle mani del vasaio.

Qualunque siano d'ora innanzi disprezzi, contumelie, contraddizioni, privazioni, dammi Tu la grazia che aiuti la mia inferma natura a sopportarli per amor tuo e per renderti gloria.

Lo zelo della gloria tua tutto mi accenda e tutto mi possegga ed io null'altro cerchi di operare ed operi se non quello che a gloria tua ridonda”.

Intanto il Vescovo di Gravina, il 23 giugno 1911, solennità del Sacro Cuore,



Gravina.

*Casa “Padre Montemurro”.
Oggetti e
paramenti sacri
appartenuti al
Servo di Dio.*

promulgò il Decreto della Santa Sede nella sua diocesi e ordinò a Montemurro “la pronta ed effettiva chiusura di tutte le case”.

Come già accennato, i Vescovi delle diocesi dove erano presenti le suore (con le case di Minervino Murge, Spinazzola e Potenza) erano contrari alla loro soppressione e, d'accordo con Montemurro, affidarono i due Istituti alla direzione di Annibale M. Di Francia, che accettò di aiutare l'amico così duramente provato.

Il Di Francia, divenuto direttore delle opere del Montemurro, ospitò temporaneamente a Trani, tra le Figlie del Divino Zelo, le Figlie del Sacro Costato delle due case chiuse di Gravina, mentre le comunità di Minervino, Spinazzola e Potenza le costituì in una provincia autonoma alla sua diretta dipendenza, con a capo una Figlia del Sacro Costato, suor Maria D'Ippolito.

I seminaristi dei Piccoli Fratelli furono, invece, accolti provvisoriamente dai padri Rogazionisti ad Oria, fondati dallo stesso Annibale Maria Di Francia.

Dopo aver provveduto alla sistemazione degli aspiranti Piccoli Fratelli e delle Figlie del Sacro Costato, il 4 agosto 1911, don Eustachio, da Bisceglie, con don Saverio Valerio, rientrò in diocesi. Continuò a risiedere a Sant'Emidio, a Gravina, dove il Vescovo gli consentì di proseguire l'esperienza della vita comune coabitando con don Saverio.



*Sr Maria
D'Ippolito,
Madre Generale
delle Figlie del
Sacro Costato
(1911-1929).*

Gravina.

*Casa “Padre
Montemurro”.
Museo storico
sul Servo di Dio.*



In una lettera a Padre Losito, don Eustachio, verso la fine scriveva: "...Padre, un'altra cosa mi spinge a scriverle così ed è che in nessuna maniera voglio creare dispiacere al Santo Padre... Desidero essergli figlio obbedientissimo...". Ciò dimostra che il sacerdote, pur nel giusto, mai oppose posizioni contrarie alle decisioni della Chiesa!

Con il dolore nel cuore per quello che accadeva, don Eustachio in accordo col Vescovo, riprese la sua intensa attività pastorale a Gravina, incontrandosi o comunicando spesso con padre Annibale Maria Di Francia.

Il Montemurro continuò a vivere a Sant'Emidio, osservando la povertà, l'obbedienza e la carità; parte feconda del suo apostolato era l'ascolto delle Confessioni, in qualsiasi ora della giornata! Faceva catechismo, formava i giovani, andava dai malati, portando sempre nel cuore le opere da lui fondate; le Figlie del Sacro Costato proseguivano in altre diocesi... Lui le accompagnava col pensiero e la preghiera.

Gravina.
*Casa "Padre Montemurro".
Museo storico
sul Servo di Dio.*



Una nuova tappa di vita

Don Eustachio aveva sempre desiderato che i sacerdoti conducessero vita comune; anche attraverso l'aiuto di Padre Losito, fece domanda di trasferirsi a Pompei, col grande proposito di prestare il suo servizio pastorale in quel Santuario.

Ma il Vescovo di Gravina aveva pochi sacerdoti e così trascorse tutto l'anno 1913 nell'incertezza di poter realizzare questo suo desiderio. Finalmente, grazie all'intervento del Papa San Pio X, a partire da gennaio 1914, don Eustachio ottenne il permesso di andare a Valle di Pompei, nella diocesi di Nola. Qui ebbe la possibilità di conoscere bene il Beato Bartolo Longo, fondatore di tutte le opere di Pompei.

Valle di Pompei, all'epoca, era carente dal punto di vista urbanistico e nei servizi essenziali; don Eustachio, insieme a don Saverio, fu messo come collaboratore dell'anziano parroco della parrocchia del Santissimo Salvatore, ma aiutava anche



Papa San Pio X.

Valle di Pompei.



Nella pagina seguente: la chiesa "Soli Deo", in località Croce di Pasella, fatta restaurare da Padre Montemurro, che ne fu il Primo Rettore.

Pompei.

Casa dove Padre Eustachio abitò dal 1914 al 1923.



tre parrocchie di Scafati. Intraprese subito un assiduo lavoro pastorale: insegnamento del catechismo, celebrazione dei sacramenti, viatico ai moribondi, visita ai malati, rosario alla Madonna nei casolari, ritiri ed esercizi spirituali lo trovavano sempre disponibile e riempivano le sue giornate.

Prese casa sulla strada verso Scafati, non molto lontano dalla basilica di Pompei, luogo privilegiato del suo apostolato.

Era assai difficoltoso, a volte, raggiungere i casolari isolati dei parrocchiani; perciò si procurò un asinello, che chiamò "Ciccillo", e un piccolo biroccio. Spesso era circondato da fanciulli che frequentavano la sua casa o gli andavano incontro lungo il percorso.

Poi cambiò abitazione e si stabilì di fronte alla parrocchia, dietro il Santuario, in un'ampia casa datagli in uso dalla delegazione pontificia. Don Eustachio nutriva la speranza di potervi riaccogliere i nove aspiranti affidati al Di Francia nel suo stu-

dentato di Oria e di vedervi rifiorire i Piccoli Fratelli.

Purtroppo, con l'inizio della Prima Guerra Mondiale, alcuni probabili aspiranti vennero chiamati al fronte e, quindi, l'opera maschile non riuscì più a riprendersi. Don Eustachio e don Saverio, tra il 1914 e il 1915, si alternarono tra Pompei e Gravina, secondo l'accordo col Vescovo di Gravina.

Quando don Eustachio era nella Valle di Pompei, veniva spessissimo chiamato per assistere i moribondi, molte volte con l'enorme difficoltà di raggiungere le loro abitazioni sparse nel territorio impervio. Anche di notte portava il Viatico e mai si sottrasse a questo delicato servizio agli ammalati.

Durante i suoi itinerari apostolici in località Croce di Pasella, notò una chiesetta rimasta incompleta e in abbandono e ottenne dal Vescovo di utilizzarla per la cura pastorale degli abitanti dei casolari vicini. Fatta ricostruire l'attuale facciata, sul frontone fece incidere il suo motto: *Soli Deo honor et gloria*. Qui don Eustachio pernottava in una piccola stanza, quando, alternandosi con don Saverio, restava a Croce di Pasella.

Il Beato Bartolo Longo e la consorte Marianna De Fusco, spesso la sera recandosi in carrozza a Croce di Pasella, recitavano il rosario con don Eustachio e si intrattenevano in conversazione.

Anche nella Valle di Pompei, il sacerdote gravinese fu



Beato Bartolo Longo.



molto stimato per la sua generosità e bontà, ammirato per la sua grande povertà.

Una buona parte della giornata, la trascorreva in confessionale; sceglieva le prime ore pomeridiane, le più pesanti, sia d'estate per il caldo, sia d'inverno per il freddo. Complessivamente svolgerà questo servizio per nove anni!



*Padre
Eustachio
Montemurro
a Pompei.*

Nel solco della carità

Nell'autunno del 1918, iniziò a dilagare la cosiddetta febbre spagnola. Quanti ammalati e moribondi accompagnò don Eustachio! Questa preziosa opera la condusse fino a quando poté con la salute. Se non accorreva dai malati era a confessare o a dirigere spiritualmente tante anime che a lui ricorrevano. Restava sempre in contatto con le Figlie del Sacro Costato, tramite lettere o incontri con suor Teresa Quaranta e la Superiora Generale suor Maria D'Ippolito, seguendo con animo trepidante ciò che avveniva nei difficili tempi di sopravvivenza dell'Istituto da lui fondato.

Sempre al Cuore di Gesù affidava le sorti delle Figlie del Sacro Costato, mentre svolgeva con infinito zelo e carità il suo ministero pastorale a Pompei.

Dal 1920 al 1923 cominciò un lento declino delle forze di don Eustachio. Anche se faticava, svolgeva sempre ogni impe-



*Dall'alto:
Card. Sili,
penitente di
Padre Eustachio
e Madre Teresa
Quaranta.*



Pompei.
*Museo storico
di Casa "Padre
Eustachio
Montemurro".*

gno, senza diminuire o tralasciare nulla. Alcuni amici, che da Gravina andavano a Pompei per incontrarlo, lo trovavano sempre sereno e sorridente.

Il nuovo Vescovo di Gravina voleva che don Eustachio tornasse nella sua diocesi, ma egli rispose che voleva terminare la sua vita terrena accanto alla Santa Vergine di Pompei.

Si avvicinava così l'ultimo tratto della vita terrena di questo straordinario uomo di Dio, ricco di profonda umanità.

Negli anni di permanenza di don Eustachio a Pompei, cosa era accaduto alle Figlie del Sacro Costato? Ecco, per cenni, il cammino di queste suore nate dal buon cuore di don Eustachio Montemurro: quando l'Istituto era stato soppresso a Gravina, manteneva le case di Spinazzola, Minervino Murge e Potenza. Padre Annibale Maria Di Francia era stato designato loro direttore. Nel frattempo il nuovo Vescovo di Potenza, Mons. Razzoli, volle prendere sotto la sua protezione le case dell'Istitu-

Gravina.

Le Missionarie del Sacro Costato e le Missionarie Catechiste del Sacro Cuore, celebrano il centenario di fondazione, primo maggio 2008.



to presenti nella sua diocesi, ma dandogli una sua regola ed un'impronta nuova.

Nel periodo più travagliato della loro storia, tra il 1919 e il 1920, quando le Figlie del Sacro Costato si trovavano di fronte all'eventualità della fusione o della trasformazione in altri Istituti o della loro divisione, il Fondatore da Pompei seguiva con trepidazione le vicende delle sue religiose e pregava che, evitata una "scissione", tornasse a regnare tra tutte la reciproca carità, l'armonia e la pace.

Sta di fatto che nel 1930 la Santa Sede decretò la divisione dell'Istituto: oggi i due Istituti sono le Suore Missionarie del Sacro Costato e di Maria Santissima Addolorata e le Suore Missionarie Catechiste del Sacro Cuore.

Nel 1926 le Figlie del Sacro Costato poterono rientrare a Gravina, dove oggi, nella cappella delle Missionarie del Sacro Costato, riposa il corpo del Servo di Dio don Eustachio Montemurro, il protagonista di questa meravigliosa vicenda, narrata, pur nella sua sinteticità, con amore e passione.



Gravina.

Cappella delle Suore del Sacro Costato (foto sotto). Tomba di Eustachio Montemurro e dei suoi primi collaboratori: Padre Saverio e Sr Addolorata.



L'eredità del Servo di Dio Eustachio Montemurro

Don Eustachio chiuse i suoi giorni all'alba del 2 gennaio 1923, a Pompei, lasciando dietro di sé una scia di discepoli, sacerdoti, religiosi e laici, i quali, attratti dal messaggio da lui promulgato di “far conoscere agli uomini l'amore che Dio porta loro, affinché tutti lo amino e nessuno l'offenda”, ne seguono l'insegnamento e l'esempio di vita completamente dedicata al servizio di Dio e dell'uomo.

*Padre Giovanni Volmir,
Rifondatore dei
Piccoli Fratelli
del SS.mo
Sacramento.*

Le Figlie del Sacro Costato, presenti oggi nella Chiesa in due distinte Congregazioni di diritto pontificio, Suore Missionarie del Sacro Costato e di Maria SS.ma Addolorata e Suore Missionarie Catechiste del Sacro Cuore, operano in diverse parti del mondo.

La Congregazione dei Piccoli Fratelli del SS.mo Sacramento, soffocata sul nascere, nel 1993, col consenso di S.E. Emilio Pignoli, Vescovo di Campo Limpo - Brasile, è stata ripristinata dal sacerdote Giovanni Volmir dos Santos.

Le due Congregazioni femminili si dedicano con zelo alla formazione religiosa e civile, specie dei figli del popolo, mentre i membri della Congregazione maschile si dedicano prevalentemente alla rivitalizzazione delle parrocchie loro affidate, quali centri di vita spirituale e di servizio pastorale.



Napoli.
*Apertura
dell'inchiesta
diocesana
per la Causa di
Canonizzazione
del Servo di Dio.*

Napoli.
*Chiusura
dell'inchiesta
diocesana
per la Causa di
Canonizzazione
del Servo di Dio.*



Indice

<i>Premessa</i>	3
<i>Il passaggio di un uomo giusto</i>	5
<i>La nascita e l'infanzia a Gravina di Puglia</i>	8
<i>Dagli studi liceali all'università</i>	11
<i>Verso un nuovo futuro</i>	12
<i>Medico condotto a Gravina</i>	13
<i>Nuove iniziative</i>	14
<i>Il dott. Montemurro consigliere comunale e insegnante</i>	16
<i>Il suo impegno nelle opere di carità</i>	18
<i>Una vocazione matura e convinta</i>	21
<i>Una nuova vita</i>	23
<i>Il dott. Montemurro diventa sacerdote</i>	25
<i>Nuove idee</i>	28
<i>Un nuovo fiore per la Chiesa...</i>	30
<i>Gli Istituti prosperano...</i>	33
<i>La prova continua, tra luci e ombre</i>	36
<i>Una nuova tappa di vita</i>	39
<i>Nel solco della carità</i>	43
<i>L'eredità del Servo di Dio Eustachio Montemurro</i>	46

*Per informazioni:
www.sacrocostato.org*